

ATTI DELLA SOCIETÀ
DI
ARCHEOLOGIA
E
BELLE ARTI
PER LA
PROVINCIA DI TORINO

VOLUME VII

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

STAMPERIA REALE DI TORINO
DI G. B. PARAVIA E COMP.

1897 - 1903

SEPOLTURE BARBARICHE

SCOPERTE

A MANDELLO VITTA

Il dott. Giuseppe Giorcelli, benemerito ricercatore delle memorie monferrine, informò il suo e mio amico il dott. Assandria della scoperta di alcune antichità barbariche, avvenuta, nel passato giugno (1902), a Mandello Vitta, piccolo comune nel circondario di Novara, mandamento di Carpignano Sesia. Quando conobbe dall' Assandria il mio desiderio di comunicare sì fatta scoperta alla Società di archeologia e belle arti, si recò a Mandello, insieme con l'ing. Enrico Bertana, possessore degli oggetti. Alla loro cortesia debbo una particolareggiata relazione della visita e l'invio degli oggetti acciocchè avessi agio di esaminarli.

« Uscendo da Mandello Vitta, » scrivono i signori Giorcelli e Bertana « percorrendo lo stradale, che conduce a Castellazzo Novarese, a metà strada (1) incontrasi a sinistra la cascina Moranza (di proprietà del barone Giuseppe Vitta): 140 metri al di là di questa cascina, lasciato lo stradale ed entrati in un campo a sinistra, dopo aver percorso 125 metri, vedemmo terra smossa, e là trovammo le tombe, scopo principale della nostra escursione.

« In questa località il terreno, composto di sabbia e ghiaia, è un po' più elevato del circostante. Le tombe

(1) A m. 1350 dall'uscita dal comune.

« furono scoperte casualmente, alla profondità di m. 0,70,
« praticando uno sterro per estrarre ghiaia da stradale.
« È però da credere che esse in origine fossero più pro-
« fonde, e che, quando i coltivatori vollero abbassare il
« livello del terreno per farvi arrivare l'acqua d'irrigazione,
« abbiano asportato una certa quantità di terra, assotti-
« gliando lo spessore del terreno che le copriva.

« Al nostro arrivo sul luogo, prima ci si presentarono
« due tombe, l'una accanto all'altra, separate da uno spessore
« di m. 0,50 di terreno, di figura ovale a guisa delle vasche
« dei nostri bagni, aventi amendue la lunghezza interna
« di m. 1,30, ed a metà la larghezza interna di m. 0,60,
« e la profondità di m. 0,60. Un po' più indietro e a destra
« abbiamo trovato tre altre tombe maggiori, l'una accanto
« all'altra, distanti fra esse m. 0,50 e con identiche dimen-
« sioni, cioè 2 m. di lunghezza interna, m. 0,80 di larghezza
« interna e m. 0,80 di profondità. Le cinque tombe erano
« tutte rivolte nello stesso senso cioè colla maggiore estre-
« mità o testa a nord-ovest. Sono costrutte nello stesso
« modo, non pavimentate, ma con un mattone all'estremità
« maggiore, il quale doveva servire per posarvi sopra la
« testa del cadavere. I muri perimetrali hanno lo spessore
« di m. 0,25, e sono formati da ciottoli appiattiti, cementati
« con una creta frequente in quella regione. In alto si vede
« sopra i ciottoli uno strato di pezzi di mattoni, che forma
« l'orlo della tomba. Le tombe dovevano essere coperte
« con mattoni lunghi m. 0,44, larghi m. 0,305, spessi
« m. 0,065 in due file e formanti un tetto. Niuno di essi
« presenta iscrizioni o marche di fabbrica.....

« Al nostro arrivo a Mandello Vitta le cinque tombe
« erano già state manomesse; ma siccome l'agente di casa
« Vitta si trovò presente alla loro apertura ed alle ricerche
« fatte in esse, così sappiamo dal medesimo che soltanto

« nella mediana delle tre tombe grosse furono trovati
« oggetti. Le abbiamo fatte vuotare per studiarne la co-
« struzione, e non vi rinvenimmo che pezzetti di ossa e,
« nel fondo, del terriccio nero-giallastro, evidentemente
« formato dai detriti dei cadaveri..... Scavando il terreno
« in corrispondenza ai piedi di queste tombe, si scoprirono
« ossa di cavallo, cioè una mandibola ben conservata, pezzi
« di vertebre e ossa delle gambe ».

Gli oggetti trovati nella tomba menzionata sono:

1° *Scramasax* lungo m. 0,53, di cui m. 0,11 per il co-
dolo e m. 0,009 per il tallone alquanto prominente; la punta
è leggermente smussata: larghezza della lama m. 0,045;

2° Coltellino lungo m. 0,16, di cui m. 0,075 per il co-
dolo; larghezza della lama ad un filo m. 0,015;

3° Due piastrelle di bronzo, l'una un po' più grande
dell'altra, ciascuna con quattro bullette in rilievo. And-
arono perdute; ma dalla descrizione avuta è ovvio ricono-
scere in esse le due estremità del cinturone (1);

4° Croce tagliata in una sottile lamina d'oro (peso
gr. 0,77), con braccia espanse pressochè di uguale lun-
ghezza (m. 0,037 e 0,034) e con ornamenti (fra cui animali)
impressi col punzone (tav. VII).

Nelle sepolture barbariche del Piemonte (2) si trovarono

(1) Cf. *Atti della Soc.*, vol. IV, tav. III, n. 9, 11.

(2) Nelle *Not. degli scavi*, 1899, p. 369, riferendo il rinvenimento di una tomba barbarica a Caluso, ho ricordato altri luoghi della nostra regione, dove avvennero scoperte simili (Testona (Moncalieri), Borgovercelli, Sozzago, Fontanetto da Po, Borgomasino, Alice Castello). Possiamo aggiungere Moncalvo (MINOGLIO, *Moncalvo. Brevi cenni storici*, 2ª ed., Moncalvo, 1884, p. 9, nota 1; *Not. degli scavi*, 1899, p. 281 e segg.); Torino (stradale di Nizza: *Not. degli scavi*, 1901, p. 507 e segg.; ai piedi della salita di Superga: ANGELUCCI, *Cat. della Armeria Reale*, Torino, 1890, p. 558). A Santo Stefano Belbo, presso i signori Civetta, ho veduto alcuni oggetti barbarici di ornamento personale scoperti presso l'antica abbazia di San Gaudenzio (due grosse

altre di queste croci destinate ad essere cucite sugli abiti, e le quali si attribuirono ai Langobardi (1). Quattro furono fornite dalla necropoli di Testona (2), due da quella di Borgomasino (3); altre furono scoperte in una tomba a Sozzago (4), in un sepolcro di Alice Castello (5), sulla collina di Torino (6), presso l'antico duomo di Novara (7): forse è di origine piemontese una conservata presso il medagliere di S. M. in Torino (8).

Noto poi che presso Mandello si trova il comune di Fara novarese, il cui nome manifestamente rivela l'origine langobarda (9).

ERMANN0 FERRERO.

fibule a raggi ed altre più piccole di bronzo, due orecchini d'oro, una crocetta da portare appesa). Oggetti isolati si rinvennero in più luoghi (cfr. *Atti della Soc.*, vol. V, p. 19). Vaga notizia di ritrovamenti di tal genere si ha per il Biellese e per i dintorni di Crescentino (*Atti cit.*, vol. IV, p. 315).

(1) ORSI, *Di due crocette auree del museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale* (*Atti e Mem. della R. Dep. di st. patria per le prov. di Romagna*, 3^a s., vol. V, 1887, p. 333-414); DE BAYE, *Croix lombardes trouvées en Italie* (*Gazette archéologique*, XIII^e année, 1888, p. 6-20) e *Études archéologiques — Époque des invasions — Industrie longobarde*, Paris, 1888, p. 80-93; MAIOCCHI, *Le crocette auree langobardiche del civico museo di storia patria in Pavia* (*Bull. stor. pavese*, II, 1894, p. 139-162).

(2) *Atti della Soc.*, vol. IV, tav. III, n. 16-19.

(3) *Not. degli scavi*, 1893, p. 259.

(4) *Atti cit.*, vol. IV, p. 315.

(5) *Not. cit.*, 1893, p. 396. È ora posseduta con la suppellettile della tomba dal comm. A. D'Andrade.

(6) Disegno in *Atti cit.*, vol. V, p. 19.

(7) ORSI, op. cit., p. 365.

(8) Op. cit., p. 368.

(9) Cf. HARTMANN, *Gesch. Italiens im Mittelalter*, Band II, Leipzig, 1900, p. 52 e seg.; CIPOLLA, in *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, cl. di sc. mor., vol. IX, 1901, p. 559. Sull'arte barbarica in Italia e sugli studii recenti intorno ad essa v. lo stesso *ibid.*, p. 576 e segg.; VENTURI, *St. dell'arte in Italia*, vol. II, Milano, 1902, p. 44 e segg. Essi pure propendono a credere per lo più langobardiche le crocette d'oro.

NUOVE
ISCRIZIONI ROMANE DEL PIEMONTE

emendate o inedite

MEMORIA QUINTA

I.

BENE VAGIENNA

VILLIA L. F
SVMA

Iscrizione incisa su d'un sasso fluviale dell'altezza di 0,87 e della larghezza di 0,37 verso la base, che è più larga della parte superiore, un po' appuntata.

Fu trovato alla metà d'aprile del 1893 da certo Borra Sebastiano fu Pietro, massaro della cascina *Birezzo* in territorio di Bene Vagienna, frazione Pra, in una vigna di proprietà del signor Bottero Battista di Lequio Tanaro, frazione Costamagna.

L'iscrizione occupa in due righe uno spazio di 0,12 d'altezza su d'una larghezza di 0,24, a 15 cent. dalla sommità.

Le lettere sono rozzamente incise ed hanno un'altezza di 0,055; la lettera S pare una Z rivoltata.

Una VILLIA abbiamo nell'iscrizione di Dogliani, *C.I.L.*, V, n. 7669; un'altra VILLIA in una lapide, ora nel museo di Torino, proveniente con tutta probabilità da Pollenzo, la quale porta nel *Corpus* il n. 7164.

Gio. Francesco Muratori nelle *Iscrizioni romane dei Vagienni*, pag. 202, n. 172, dice che la gente *Villia* era dei Vagienni e questa lapide ora rinvenuta, 33 anni dopo la sua morte, che viene ad accrescere il numero delle iscrizioni di *Augusta Bagiennorum*, dà pienamente ragione all'antico professore delle scuole di Bene.

La prima notizia di questo rinvenimento l'ebbi dal Prof. Cav. Andrea Vachetta di Lequio Tanaro, il quale mi disse d'averne comunicato l'apografo al compianto professore Mommsen; ora la lapide trovasi nel museo civico di Bene Vagienna.

II.

CISSONE.

V. F

Q. VIRIVS

VALENS · Q · VI

RIO · SVINO

FILO · PIENTISSI

MO · ET · SIBI

ET · DIDIA TIROC

VXS · BENEMER

QVOD · DEBVIT

FILIVS · PATRI · PON

FILIO · POSVIT · PAT

Quest'iscrizione fu pubblicata da G. F. Muratori al n. II delle *Iscrizioni romane dei Vagienni*, molto più correttamente che dal compianto Prof. T. Mommsen al numero 7666 del *Corpus*. Ad ambidue sono sfuggite le due lettere V · F (*vivens fecit*) con cui comincia l'iscrizione. Le parole sono disposte come venne indicato dal Muratori.

E assolutamente escluso che possa leggersi *qVIETO*, come suppone il Mommsen. Vi è dubbio se debba leggersi *SVIETO*, come lesse il Muratori o *SVINO* come io credo, perchè vi è un lieve accenno ad una linea trasversale che unisce la sommità della prima asta e la base della T e perchè quest'ultima lettera ha il taglio superiore ed orizzontale più prolungato a destra. Dopo *DIDIA* non vi è alcuna E; la lettera che segue tale parola pare la sigla del Centurione e della lettera seguente non si scorge che un'asta. Il quadratario forse, come ha saltata la lettera I nella parola *FILIO*, avrà dimenticato la E a Didia e le due lettere seguenti credo fossero in origine una T ed una F che indicavano la paternità di Didia o una T ed una I che facevano parte del cognome interrotto dalla cornice.

La lapide è rettangolare ed è alta 1,40, larga 0,64; ha nella parte superiore un frontone triangolare con un rosone al centro; una face a sinistra ed un fiore a destra nei due triangoli laterali ed inferiormente una cornice che inquadra l'iscrizione.

L'altezza delle lettere diminuisce da 0,047 nella prima riga a 0,037 nella 6^a; aumenta di 3 millimetri nella 7^a e diminuisce di nuovo fino a 30 millimetri nelle ultime due.

III.

CORTEMILIA.

Per visitar la lapide di Gorrino, di cui in appresso, avendo dovuto passar per Cortemilia, mi recai ancora al Doglio a vedervi l'iscrizione da me pubblicata in questo stesso vol. VII della nostra Società a pag. 80 ed ho rico-

nosciuto che alla parte superiore vi sono le lettere V · F che aveva supposto trovarsi in detta iscrizione e che mi erano sfuggite nella prima visita.

IV.

COSSANO BELBO.

POSUIT · TITVLV
SIBI · ET · FILIO · SVO
C · DIDIO · Q · F · TRO
PHIMO · VETERA
Q · DIDIO · EP P
VALERIAE · C · F · PR
IMAE

Bella pietra d'arenaria abbastanza dura e compatta dell'altezza di m. 1,28, della larghezza di 0,80 e dello spessore di 0,17, con lettere di altezza variante da 0,056 a 0,06, che serve di soglia alla porta della cantina di Maccario Giuseppe di Gioanni nel sudetto comune, regione Maccario, n. 43. Per la fregazione dei piedi è molto corrosa nella parte superiore, cosichè più non si può leggere il cognome del Quinto Didio che pose il titolo a se stesso, a suo figlio Caio veterano, il cui cognome con tutta probabilità era TROPHIMO, a suo padre del cui cognome più non si scorgono che le lettere iniziali EP ed a Valeria Prima sua madre o sua consorte, che ben non si sa se fosse figlia d'un Caio o d'un Quinto.

Fui informato dell'esistenza di questa lapide dal signor Angelo Civetta di S. Stefano Belbo.

V.

GORRINO.

L. DOCCONI

D

VO

DO

FRVITI

Lapide d'arenaria molto friabile infissa in un muro della casa dei fratelli Molinari nella borgata Pioveno del comune di Gorrino, mandamento di Cortemilia.

Sotto ad un frontone triangolare, nel cui centro trovasi una specie di vaso con ornati, figurano in altorilievo due busti con toga ed inferiormente vi è l'iscrizione molto sciupata, per essere stata la lapide a lungo esposta all'intemperie.

L'unica riga di quest'iscrizione che ancor si possa leggere per intero, si è la prima che ci ricorda un *Lucius Docco*, nome non nuovo nella Gallia Cisalpina, poichè ci è rammentato da due altre iscrizioni, una di Cimella (Cimiez) presso Nizza, l'altra di Oleggio presso Arona.

La lapide è arcuata nella parte superiore e rettangolare alla base; è alta m. 1,13; di cui 0,30 il triangolo del frontone; 0,35 il sito in cui sono collocati i due busti e 0,48 l'iscrizione; è larga 0,54; le lettere della prima riga sono alte 0,07; quelle delle righe inferiori da 0,05 a 0,055.

VI.

MOMBARCARO.

M·VALERI
L·F·CAM
MIL

Lapide d'arenaria dell'altezza di m. 0,60, della larghezza di 0,43, con lettere alte 0,051 nella prima riga, 0,043 nella seconda e 0,050 nella terza, fra linee orizzontali e parallele, posta come paracarro all'angolo della via Francesco Aguzzi e della piazza vecchia dirimpetto alla casa comunale di Mombarcaro, il più alto comune delle Langhe, ad 860 metri sul mare.

Qualche lettera pare vi fosse ancora dopo la parola MIL, ma la corrosione della pietra non ci permette più di poterla distinguere.

Venne pubblicata dal Prof. Lorenzo Astegiano in *Arte e Storia di Firenze*, anno XX, n. 21-22, 15-30 novembre 1901, scrivendo meno esattamente C· VALERI.

VII.

SAN STEFANO BELBO.

L'Abbazia di San Gaudenzio, insigne monumento di architettura romanica, sita sul colle dirimpetto a S. Stefano, di cui esistono ancora in ottimo stato l'abside, la sacrestia e vari ruderi con sculture, pare sia stata fondata su d'un

edifizio romano, del quale si è trovato il pavimento in mosaico, con disegni ed ornati e colla scritta IOVI MAX.

Nel locale annesso, ridotto in un colla Chiesa a stabilimento vinicolo dal Cav. Civetta, trovasi murata una lapide, riprodotta nella tavola X da una fotografia fatta dal compianto nostro collega Cav. Luigi Cantù, nella quale, sotto ad un frontone con ornati, scorgesi una donna ed un uomo che si danno la mano. La donna che sta a destra è velata, l'uomo, che doveva essere un guerriero, è a capo nudo, porta la corazza, ha raccolto sulle spalle il *sagum* ed impugna colla mano sinistra la spada (1). Sotto alle due persone v'è un'iscrizione, della quale si legge soltanto distintamente la prima riga; della seconda più non si distinguono che alcune lettere; il resto manca per corrosione e per rottura della lapide:

CORNELIAE

L·F·C||||AE

VIII.

Sulla cima del colle, alla cui base fu edificato S. Stefano, ancora si scorgono i ruderi d'un castello medioevale. A pochissima distanza da quei ruderi sorgeva una piccola cappella che in questi ultimi tempi fu demolita. Ad una

(1) Il nostro Presidente Prof. Ermanno Ferrero, che prima di me vide questa lapide e ne conservò la fotografia, che gentilmente mi ha comunicata, mi fa osservare che il personaggio ivi rappresentato doveva essere un ufficiale perchè porta la spada alla sinistra, mentre i semplici soldati la portavano alla destra.

ventina di metri a destra dalla cappella venne trovata nel 1890 una lapide d'arenaria, colla seguente iscrizione:

L · F · ONITVS · FRA
ET · PRISCA
VIBIA · MATER
ET · PETRONIA
Q · F · VERA · AVIA · m · P
IN · FR · P · XIX
IN · AG · P · XX

La lapide misura 67 cent. d'altezza per 0,55 di larghezza; l'iscrizione è compresa entro ad una cornice della larghezza interna di cent. 44 ed occupa in altezza cent. 51. Mancando della parte superiore ci priva del prenome e del nome dell'ONITVS, del prenome, del nome e del cognome del di lui fratello, che doveva pur essere nominato in principio dell'iscrizione; ma così come è, è abbastanza importante, perchè ci rammenta una *Vibia* ed una *Petronia*, che appartengono a famiglie assai conosciute nella nostra regione. La lapide ora trovasi dinanzi alla casa di Bona Giovanni, proprietario del sito in cui venne trovata, casa situata pure sulla sommità di quel colle, presso al Castello.

Debbo la conoscenza delle due lapidi di S. Stefano al collega Prof. Gio. Vacchetta, al quale vennero comunicate dal sig. Angelo Civetta, che ebbe la gentilezza di accompagnarci a visitarle.

G. ASSANDRIA.

